

Il cartellino del prezzo dei prodotti deve essere esposto nelle vetrine

Caro Salvagente, vorrei sottoporre alla tua attenzione un aspetto della mancanza di trasparenza che, troppo frequentemente, regola i rapporti tra commerciante e utente.

Già per le vie romane e guardando le vetrine ci si accorge molto spesso della totale assenza di indicazione dei prezzi sugli articoli esposti in vetrina. Eppure, se ben ricordo, esistono precise disposizioni di legge che dovrebbero impegnare i negozianti a indicare il costo degli oggetti esposti. Questa mancanza pone il possibile acquirente nella condizione di dover entrare nel negozio per chiedere il prezzo ed essere spesso sottoposto a una certa pressione psicologica da parte del commerciante.

Vorrei sapere se esistono veramente quelle disposizioni che io ricordo e per quale ragione non sono state applicate e controllate, dai vigili urbani, ad esempio.

Alfonso Cesana
Roma

Il lettore ricorda benissimo. Con la legge 426 del 1971 si stabiliva che per i generi di largo e generale consumo, qualora esposti nelle vetrine o sui banchi di vendita, i prezzi avrebbero dovuto essere pubblicizzati, in modo ben visibile.

Tra le ragioni della sempre più frequente carenza di tali indicazioni nei negozi vi è sicuramente anche quella accennata dal lettore. Insubordinatamente la necessità, da parte dell'acquirente, di dover entrare nel negozio e rivolgersi al personale dell'esercizio, per avere informazioni sul costo del prodotto concede al commerciante una «chance» ulteriore. D'altra parte pone in condizioni di difficoltà psicologica il potenziale acquirente che spesso compra l'oggetto anche se effettivamente non è convinto della scelta.

Sarebbe semplicemente necessario un maggior controllo da parte delle forze dell'ordine per l'attuazione di disposizioni che esistono e che, se rispettate, tutelerebbero sufficientemente il consumatore.

I possibili danni delle creme solari ad alta protezione

Caro Salvagente, come ogni anno, con l'avvicinarsi dell'estate e delle vacanze, scoppiano, incontrollate, polemiche e dichiarazioni contrastanti sulla tossicità di prodotti molto usati in questi periodi.

Su un periodico, poco tempo fa, era riportata un'affermazione di questo tipo: «Attenzione: alle creme solari ad alta protezione». L'articolo ventilava l'ipotesi che tali prodotti, anziché proteggere la pelle dai rischi di ustioni, dovute all'esposizione al sole, fossero dannosi. Si ipotizzava, addirittura, che queste creme potessero aumentare i rischi di tumore della pelle.

Di fronte a queste affermazioni così allarmanti vorrei avere, se possibile, informazioni più precise dato che, è il mio caso, questi prodotti sono usati soprattutto per la protezione dei bambini.

Corrado Lanciani
Spezia

Proprio in questi giorni l'agenzia Unc ha reso noti i risultati di una ricerca condotta da uno dei maggiori esperti britannici di fotobiologia, il professor Brian Diffey, capo della divisione medica dell'ospedale Dryburn, di Durham. Secondo lo scienziato, le creme solari ad alta protezione usate, come afferma il nostro lettore, per proteggere i neonati dalle scottature, potrebbero rivelarsi dannose perché, pur filtrando i raggi solari responsabili delle ustioni, ne lasciano passare altri che rischiano di sottoporre la pelle a un processo di precoce invecchiamento (i raggi Uva, scarsamente abbronzanti e caratterizzati da una maggiore lunghezza d'onda), facilitando l'insorgere dei tumori. Il professor Diffey ha precisato che, responsabili di tali rischi, sono le creme con fattore di protezione maggiore o uguale a dieci.

Tali rischi riguarderebbero sia chi cerca di abbronzarsi sulle spiagge o in alta montagna, sia chi ricorre ai cosiddetti «lettini solari» coperti di creme protettive. E proprio queste creme, secondo gli esperti, sarebbero la causa di una nuova sindrome, la «sindrome della fragilità cutanea» che va diffondendosi specialmente fra i giovani che ricorrono all'abbronzatura artificiale, e che produce un precoce invecchiamento della pelle.

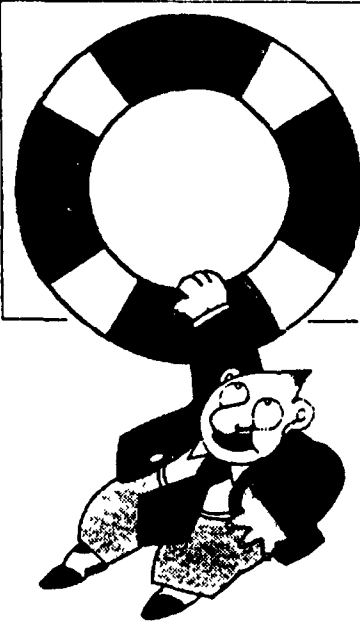
Il consiglio che il medico dà è quello di usare creme a fattore di protezione da quattro a sei, sufficienti per una adeguata protezione della pelle.

L'abbonamento a «Grazia»: la pubblicità è ingannevole

Caro direttore, ti segnalo questo caso del quale è stata protagonista una nostra associazione. Mi sembra, per tanti versi, un esempio da imitare.

La Federconsumatori di Nerviano (Milano) ha fatto un esposto all'Istituto di autodisciplina della pubblicità per una promozione relativa all'abbonamento della rivista «Grazia»: vi ravvisava gli estremi di pubblicità ingannevole e quindi una violazione all'art. 2 del codice di autodisciplina.

Nella pubblicità viene proposto l'abbonamento a 52 numeri al prezzo di 70.200 lire



IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Quelle giovani morti segnalano l'avanzamento del degrado

Caro direttore, sono una madre, forse un po' apprensiva, che ha la sventura di vivere a Roma. Ho un ragazzo di 17 anni che mi fa stare costantemente in pena. Non che faccia niente di male, è più o meno come molti altri ragazzi della sua età, frenetico, sventato, assetato di amici e di avventure. È naturale che sia così e io, anche se sono permanentemente in ansia, sono consapevole che deve correre i rischi propri della sua età. E tuttavia non riesco a rassegnarmi al fatto che tali rischi risultino enormemente aumentati dall'incultura e dalla negligenza dei poteri pubblici. È abbastanza comprensibile che mio figlio sia attratto dalle moto ma non si capisce perché debba sistematicamente trascurare di mettere il casco, perché lui e i suoi amici possano tranquillamente scorrizzare in due a cavallo di motorini così fragili e instabili che sembra debbano disfarsi da un momento all'altro, perché sia loro consentito di prodursi in quegli stupidi equilibristici su una sola ruota che sono tra le principali cause di allungamento del pronto soccorso degli ospedali.

Certo è anche colpa sua (e forse anche

ma) ma il suo non è certamente un caso isolato. Basta guardarsi intorno per le vie della capitale: sembra che l'obbligo del casco sia stato abolito, e soprattutto per i ragazzini; le loro incoscienti gincane attraverso questo traffico impazzito fanno accapponare la pelle. Ma che cosa fanno i vigili urbani, che cosa fa la polizia? Perché non li fermano, non li multano? Perché non sequestrano loro le moto quando compiono infrazzioni che possono essere di grave danno a loro e agli altri? Niente, nessuno fa niente. Tutti sembrano rassegnarsi, anche per questo aspetto, all'inesorabile avanzare di una sorta di giungla urbana. Tutti sembrano gareggiare in una gara di irresponsabilità. Alla fine, a far traboccare la mia indignazione è stata la notizia, riportata in questi giorni da tutti i più importanti giornali, che a Roma una delle principali cause di incidenti e di morti tra i motociclisti sta nella disastrosa situazione del manto stradale. Statisticamente, ogni settimana tre ragazzini muoiono cadendo dai motorini che inceppano improvvisamente in buche dell'asfalto. È concepibile una tale situazione? Si è fatto tanto clamore, e giustamente, per le morti del sabato sera all'uscita dalle discoteche e nesses-

no sembra minimamente preoccupato del sistematico macello che avviene per le vie della capitale perché i vigili non fanno il loro dovere, la polizia non si vede mai e il comune lascia che nell'asfalto si producano e resistano buche che a volte hanno addirittura l'aspetto di piccole voragini.

Io non so più cosa dire, ma penso che dovremmo cercare di fare qualcosa.

Mirella Orlandi
Roma

Sono evidenti le responsabilità gravissime che ricadono sul Comune e sulle forze della vigilanza per le morti dei ragazzini in seguito a cadute dalle motocicletta provocate dalle buche dell'asfalto. Così come è chiaro che a Roma le leggi sull'obbligo del casco e sulle cinture di sicurezza sono sempre più ignorate. In verità, in molti settori della vita della capitale, sembra non ci siano più regole, più leggi, non ci sia più autorità capace di imporre, non ci sia più vigilanza capace di farle rispettare. È uno degli aspetti del degrado che avanza (anche se assieme allo sviluppo) e che si allargherà ancora senza un ripristino delle regole e della legalità in tutti i campi.

Domani in edicola con il quinto contenitore

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

LE DONNE CAMBIANO I TEMPI

LA SEZIONE FEMMINILE NAZIONALE DEL PCI SI È FATTA PROMOTTRICE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE (PUBBLICHIAMO INTEGRALMENTE IL TESTO NELLE PAGINE PER RENDERE I TEMPI E GLI ORARI DELLA VITA COME VUOL COSTITUIRE PRESENTI CASAZZINI LA RACCOLTA

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contesti

IL PROCESSO CIVILE

a cura di Paolo Martinello

<p>LA DOMANDA DI GIUSTIZIA LA CRISI DANNI ECONOMICI GIUDICI «PRIVATI» IN EUROPA LE AZIONI COLLETTIVE</p>	<p>LE PARTI L'AVVOCATO IL CANCELLIERE L'UFFICIALE GIUDIZIARIO IL PUBBLICO MINISTERO IL CONSULENTE TECNICO</p>	<p>I PROCEDIMENTI SPECIALI INGIUNZIONI DI PAGAMENTO LO SFRATTO I PROVVEDIMENTI D'URGENZA L'ACCERTAMENTO TECNICO PREVENTIVO IL SEQUESTRO L'AZIONE DI REINTEGRO NEL POSSESSO LA SEPARAZIONE E IL DIVORZIO LAVORO ED EQUO CANONE L'ARBITRATO LE IPOTESI DI RIFORMA</p>
--	---	---

Giornale, due fascicoli e contenitore lire 2.000

con uno sconto del 50% sul costo dell'abbonamento annuo che dovrebbe pertanto risultare di 140.400 lire

Ma se facciamo i conti (il prezzo della rivista è di 2.500 lire a numero), ci accorgiamo che l'abbonamento per 52 settimane dovrebbe costare, senza sconti, 130.000 lire. Pertanto l'abbonamento proposto risulta essere più costoso rispetto all'acquisto di 52 singoli numeri della rivista.

In effetti il prezzo di abbonamento a «Grazia» è di 104.000 lire; quindi lo sconto del 50%, 40% e 35% viene praticato su una cifra fasulla e maggiorata rispetto al costo dell'acquisto in edicola di 52 numeri l'anno.

Calcolando lo sconto sul vero prezzo di abbonamento, questo non è del 50% bensì del 32%.

Il giuri di autodisciplina pubblicitaria ha dato ragione alla Federconsumatori di Nerviano e ha impegnato l'editore a corrispondere un abbuono ai sottoscrittori degli abbonamenti.

Tale «sistema», di sconti fasulli, sembra sia praticato da molte case editrici, è quindi opportuno che i lettori stiano in guardia.

Anna Claperoni
Federconsumatori Nazionale

L'esempio della Federconsumatori di Nerviano ci sembra davvero da imitare. Nel caso specifico l'inganno riguarda poche migliaia di lire. È tuttavia inaccettabile che anche case editrici di un certo rilievo ricorrono a simili trucchi per sedurre ignari lettori. È d'altra parte del tutto lecito sospettare che simili sistemi siano seguiti anche da molte altre case di produzione e che i raggi riguardino spesso esborsi anche molto più elevati. Come dimostra il caso esposto la denuncia della «pubblicità ingannevole», proposta sia dalle organizzazioni dei consumatori che da singoli cittadini, può fruttare adeguati rimborsi ed è, in ogni caso, un deterrente efficace alla proliferazione di questo modo disinvolto di informare i consumatori.

Rischi per la salute dalle fotocopiatrici ma mancano leggi di tutela

Caro Salvagente, ho letto sul fascicolo n. 37, «I prodotti per la casa», che le fotocopiatrici possono essere dannose alla salute. Ho cercato in tutti i modi di convincere il mio datore di lavoro di fare spostare la fotocopiatrice dalla stanza dove svolge la mia attività a un locale arieggiato e vuoto, ma non c'è stato verso.

Ti chiedo: c'è una legislazione al riguardo e eventualmente qualche sentenza nella giurisprudenza che fissi delle norme precise in materia?

Piero Soncini
Verona

Purtroppo no, non c'è alcuna legislazione al riguardo. In Italia, poi, mancano del tutto standard di salubrità degli ambienti interni cui uniformarsi. E mancando non solo questi standard, ma qualsiasi studio veramente organico sugli effetti potenzialmente dannosi di oggetti e mobili delle nostre case/uffici sulla nostra salute, non solo ci è difficile orientarci ai fini di una scelta oculata, ma - tanto meno possiamo poi invocare sanzioni: nessuna giurisprudenza ci soccorre.

Al nostro lettore, quindi, non rimane altro da fare che continuare la sua opera di persuasione nei confronti del datore di lavoro, perché lo faccia lavorare quanto più distante possibile dalla macchina fotocopiatrice durante l'uso. Perché il rischio, con questo tipo di apparecchio, deriva proprio dalla respirazione delle sostanze usate per consentire la copiatura. Fortunatamente, oggi sono quasi del tutto sparite dalla circolazione le macchine «di prima generazione» (quelle enormi, pesantissime e lucide) che erano a nostro avviso molto più pericolose.

Ma, se per tutti gli «arredi» da ufficio e da interni è difficile trovare una documentazione adeguata, questo è vero in particolare modo per le fotocopiatrici. L'unica indagine che abbia trattato l'argomento (almeno l'unica che conosciamo), è stata svolta in Germania da ricercatori «verdi» che volevano dare ai consumatori alcune indicazioni utili per mettere su una sorta di «studio biologico».

Questa indagine è stata recentemente ripresa dal mensile «La nuova ecologia», che ha continui contatti con i Verdi tedeschi. Se il nostro lettore volesse perciò sapere qualcosa di più (ma, ripetiamo, non c'è veramente molto), potrebbe far capo alla rivista per venire a conoscenza.

La cessione in proprietà degli alloggi degli IACP

Caro Salvagente, ho letto con l'attenzione che mi deriva dal fatto di essere a contatto con molti assegnatari di alloggi IACP, il n° 52 dedicato alla casa popolare. In linea di principio sono d'accordo che la cessione in proprietà dell'alloggio pubblico non deve essere generalizzata né incoraggiata. Esistono tuttavia casi oggettivi per i quali il riscatto è il minor male possibile. Mi riferisco a molti casi di decadenza per superamento del reddito.

Le attuali leggi prevedono la decadenza quando il reddito annuo familiare lordo è superiore al doppio del limite di assegnazione. In numeri questo significa che decade dal diritto di rimanere nell'alloggio l'assegnatario con reddito familiare lordo annuo da lavoro dipendente superiore a 37-40 milioni, se esso è consolidato per tre anni successivi. Non è difficile allora avere famiglie nelle quali 20 milioni lordi sono percepiti dal titolare dell'assegnazione e altri 20 milioni lordi dai figli in condizioni di lavoro.

Queste che perderebbero il diritto alla casa non sono famiglie ricche, in grado di acquistare sul mercato un'abitazione adeguata alle loro necessità. Queste necessità sono conseguenza del fatto che non c'è un mercato di case in affitto, né di case pubbliche sufficienti alle esigenze delle giovani coppie.

Per questi motivi, non per voglia di approfittare della casa pubblica un numero sempre maggiore di giovani conve con i genitori e molte coppie si avvicinano al matrimonio in età avanzata.

In questi casi di superamento del reddito sarebbe meglio mettere gli assegnatari in decadenza di fronte alla possibilità di riscattare gli alloggi occupati. Senza svenudite del patrimonio pubblico ma a un prezzo equo per entrambi le parti e con il reinvestimento dei fondi ricavati in nuova edilizia pubblica. Magari concedendo l'acquisto in proprietà indivisa in modo che l'assegnatario diventi proprietario senza la possibilità di vendita.

Franco Giammanco
Spinea (Venezia)

Del problema, posto dal nostro lettore con grande efficacia, si discute da tempo. In linea di principio badiamo che non si dovrebbe incoraggiare la smobilitazione del patrimonio pubblico. Ovviamente ci sono delle situazioni in cui sarebbe opportuno per l'ente vendere i propri edifici e usare il ricavo per costruirne altri e effettuare una migliore manutenzione su quelli già esistenti.

Per ciò che riguarda la situazione prospettata dal signor Giammanco, ossia delle persone che superando i limiti di reddito consentiti vedono decadere l'assegnazione dell'edificio popolare, bisogna chiarire che a nessuno viene tolto il diritto alla casa. Nei fatti nessuno viene sfrattato. In teoria le leggi regionali prevedono progetti che dovrebbero consentire il passaggio degli assegnatari che hanno superato il reddito previsto all'edilizia agevolata (cooperative) o alla locazione convenzionata. Ma solo in teoria, perché questi progetti non ci sono quasi mai. È una situazione che, di fatto, impedisce qualsiasi mobilità e non consente alle autorità pubbliche di offrire costantemente nuovi alloggi popolari alle centinaia di migliaia di famiglie che ne hanno bisogno.

Ricongiunzione dei contributi: costi e convenienze

Caro Salvagente, sono un lavoratore autonomo, che per ventisei anni ha fatto il mezzadro, con brevi impieghi nell'edilizia e nel lavoro bracciantile.

Da poco tempo sono venuto a conoscenza di una legge per la parificazione con i contributi dell'industria e così, nel luglio del 1988 ho fatto la domanda. All'Inca mi hanno informato dell'alto costo della ricongiunzione.

Sono passati quasi due anni dalla domanda: fatta all'Inps, e non ho ricevuto ancora nessuna risposta. Come debbo fare?

Quintilio Germani
Pagliano Milanese

Il nostro lettore si riferisce alla facoltà di chiedere la ricongiunzione dei periodi assicurativi in base alla legge 7 febbraio 1979 n. 29.

Quando fu emanata la legge, infatti, erano in vigore tabelle di calcolo diverse, recanti importi sostanzialmente inferiori a quelli stabiliti successivamente con decreto ministeriale del 1981. Da qui un costo di ricongiunzione assai più oneroso per tutti quei lavoratori che presentarono la domanda dopo il 1980.

Resta quindi da verificare il costo e la convenienza dell'operazione. A tal fine è opportuno sollecitare, tramite il proprio patronato, la sede Inps competente affinché definisca la domanda e comunichi all'interessato la somma da versare.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Giuseppe Amati (curatore del fascicolo «La casa popolare»); Anna Claperoni (Federconsumatori nazionale); Simona Dainotto (curatrice del fascicolo «I prodotti per la casa»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali).